

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno :::
::: **di tutta la nostra intelligenza**
Agitatevi, perchè avremo bisogno :::
::: **di tutto il nostro entusiasmo**
Organizzatevi, perchè avremo bisogno :::
::: **di tutta la nostra forza**

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

28 AGOSTO 1920

Redazione ed Amministrazione: Via Arcivescovado, 3 - TORINO
Gli **Abbonamenti**: (Annuale L. 15; Semestr. L. 7,50,
trimestrale L. 4) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50%
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO II. - N. 14

Un numero: Cent. 30 - Conto corr. con la Posta.

Partito Comunista

Postale — ORDINE NUOVO
1255 Lanzillo avv. Agostino
Via Borgonuovo, 20

MILANO

Unione Sovietica
della Russia dei Soviet

Il programma dell'Ordine Nuovo

II.

Nella puntata precedente ho cercato di determinare l'origine della posizione mentale del compagno Tasca verso il programma dell'Ordine Nuovo, programma che si era venuto organizzando, conseguentemente alla esperienza reale da noi fatta delle necessità spirituali e pratiche della classe operaia, intorno al problema centrale dei Consigli di fabbrica. Poiché il compagno Tasca non ha partecipato a questa esperienza, poiché egli era anzi ostile a che essa si facesse, il problema dei Consigli di fabbrica gli è sfuggito nei suoi termini storici reali e nello sviluppo organico, che pur attraverso qualche esitazione e qualche comprensibile sbaglio, esso era venuto assumendo nella trattazione svolta da me, da Togliatti e dagli altri compagni che vollero aiutarci: per il Tasca il problema dei Consigli di fabbrica fu semplicemente un problema nel senso aritmetico della parola, fu il problema del come organizzare immediatamente tutta la classe degli operai e contadini italiani. In una delle sue puntate polemiche il Tasca scrive di considerare in uno stesso piano il Partito comunista, il Sindacato e il Consiglio di fabbrica; in un altro punto dimostra di non aver capito il significato dell'attributo « volontario » che l'Ordine Nuovo dà alle organizzazioni di Partito e di Sindacato a differenza del Consiglio di fabbrica che viene assunto come una forma di associazione « storica », del tipo che oggi può essere paragonato solo con quello dello Stato borghese. Secondo la concezione svolta nell'Ordine Nuovo, concezione che, per essere tale, era organizzata intorno a una idea, all'idea di libertà, (e concretamente, nel piano della creazione storica attuale, intorno all'ipotesi di una azione autonoma rivoluzionaria della classe operaia), il Consiglio di fabbrica è un istituto di carattere « pubblico », mentre il Partito e il Sindacato sono associazioni di carattere « privato ». Nel Consiglio di fabbrica l'operaio entra a far parte come produttore, in conseguenza cioè di un suo carattere universale, in conseguenza della sua posizione e della sua funzione nella società, allo stesso modo che il cittadino entra a far parte dello Stato democratico parlamentare. Nel Partito e nel Sindacato l'operaio entra a far parte « volontariamente », firmando un impegno scritto, firmando un « contratto », che egli può stracciare in ogni momento: il Partito e il Sindacato per questo loro carattere di « volontarietà » per questo loro carattere « contrattualista » non possono essere in nessun modo confusi col Consiglio, istituto rappresentativo, che si sviluppa non aritmeticamente ma morfologicamente, e tende, nelle sue forme superiori, a dare il rilievo proletario dell'apparecchio di produzione e di scambio creato dal capitalismo ai fini del profitto. Lo sviluppo delle forme superiori dell'organizzazione dei Consigli non era perciò dall'Ordine Nuovo indicato con la terminologia politica propria delle Società divise in classi, ma con accenni all'organizzazione industriale. Il sistema dei Consigli non può, secondo la concezione svolta dall'Ordine Nuovo, esser espresso con la parola « federazione » o di simile significato, ma può essere rappresentato solo trasportando a tutto un centro industriale il complesso di rapporti industriali che in una fabbrica lega una squadra di lavorazione a un'altra squadra, un reparto a un altro reparto. L'esempio di Torino era per noi plastico, e perciò in un articolo Torino fu assunta come fucina storica della Rivoluzione comunista italiana. In una fabbrica, gli operai sono produttori in quanto collaborano, ordinati in un modo determinato esattamente dalla tecnica industriale che (in un certo senso) è indipendente dal modo di appropriazione dei valori prodotti, alla preparazione dell'oggetto fabbricato. Tutti gli operai di una fabbrica di automobili, siano essi metallurgici, siano muratori, elettricisti, falegnami, ecc., assumono il carattere e la funzione di produttori in quanto sono ugualmente necessari e indispensabili alla fabbricazione dell'automobile, in quanto, ordinati industrialmente, costituiscono un organismo storicamente necessario e assolutamente inscindibile. Torino si è storicamente sviluppata, come città, in questo modo: — Per il trasporto della capitale a Firenze e a Roma, e per il fatto che lo Stato italiano si è costituito inizialmente

come dilatazione dello Stato piemontese, Torino è stata privata della classe piccolo borghese, i cui elementi dettero il personale al nuovo apparecchio italiano. Ma il trasporto della capitale e questo depauperamento subito di un elemento caratteristico delle città moderne, non determinarono un decadimento della città; essa anzi riprese a svilupparsi e il nuovo sviluppo avvenne organicamente a mano a mano che si sviluppava l'industria meccanica, il sistema di fabbriche della Fiat. Torino aveva dato al nuovo Stato la sua classe di intellettuali piccolo-borghesi; lo sviluppo dell'economia capitalistica, rovinando la piccola industria e l'artigianato della nazione italiana, fece affluire a Torino una massa proletaria compatta, che dette alla città la sua figura attuale, forse una delle più originali di tutta Europa. La città assunse e mantiene una configurazione accentrata e organizzata naturalmente intorno a una industria che governa tutto il movimento urbano e ne regola gli sbocchi: Torino è la città dell'automobile, allo stesso modo che il Vercellese è l'organismo economico caratterizzato dal riso, il Caucaso dal petrolio, la Galles del Sud dal carbone ecc. Come in una fabbrica gli operai assumono una figura, ordinandosi per la produzione di un determinato oggetto che unisce e organizza lavoratori del metallo e del legno, muratori, elettricisti ecc., così nella città la classe proletaria assume una figura dall'industria prevalente, che ordina e governa per la sua esistenza tutto il complesso urbano. Così, su scala nazionale, un popolo assume figura dalla sua esportazione, dal contributo reale che dà alla vita economica del mondo.

Il compagno Tasca, lettore molto disattento dell'Ordine Nuovo, non ha afferrato nulla di questo svolgimento teorico, che del resto non era che una traduzione per la realtà storica italiana, delle concezioni svolte dal compagno Lenin in alcuni scritti pubblicati dallo stesso Ordine Nuovo, e delle concezioni del teorico americano dell'associazione sindacalista rivoluzionaria degli I. W. W., il marxista Daniel De Leon. Il compagno Tasca, infatti, a un certo punto, interpreta in un senso meramente « commerciale » e contabile la rappresentazione dei complessi economici di produzione espressa con le parole « riso », « legno », « zolfo » ecc.; in un altro punto si domanda quale rapporto mai debba intercorrere tra i Consigli; in un terzo punto trova nella concezione proudhoniana dell'officina che distrugge il governo l'origine dell'idea svolta nell'Ordine Nuovo, quantunque nello stesso numero del 5 giugno, in cui erano stampati l'articolo « Il Consiglio di Fabbrica » e il commento al Congresso Camerale, fosse riprodotto anche un estratto dello scritto sulla Comune parigina dove Marx esplicitamente accenna al carattere industriale della Società Comunista dei produttori. In questa opera del Marx, il De Leon e Lenin hanno trovato i motivi fondamentali delle loro concezioni; su questi elementi erano stati preparati ed elaborati gli articoli dell'Ordine Nuovo, che, ancora una volta e precisamente per il numero dal quale ebbe origine la polemica, il compagno Tasca dimostrò di leggere molto superficialmente e senza nessuna intelligenza della sostanza ideale e storica.

Non voglio ripetere, per i lettori di questa polemica, tutti gli argomenti già svolti per sviluppare l'idea della liberà operaia che si attua inizialmente nel Consiglio di fabbrica. Ho voluto solo accennare ad alcuni motivi fondamentali per dimostrare come sia sfuggito al compagno Tasca l'intimo processo di sviluppo del programma dell'Ordine Nuovo. In una appendice che seguirà a questi due brevi articoli, analizzerò alcuni punti dell'esposizione fatta da Tasca, in quanto mi pare opportuno chiarirli e dimostrare la loro inconsistenza. Un punto bisogna però subito chiarire, laddove il Tasca parlando del capitale finanziario scrive che il capitale « spicca il volo » si stacca dalla produzione e si libra... Tutto questo pasticcio dello spiccare il volo e del librarsi della... carta moneta non ha nessun richiamo con lo svolgimento della teoria dei Consigli di fabbrica; noi abbiamo rilevato che la « persona » del capitalista si è staccata dal mondo della produzione, non il capitale, sia pure esso finanziario; abbiamo rilevato che la fabbrica non è più

governata dalla persona del proprietario, ma dalla banca attraverso una burocrazia industriale che tende a disinteressarsi della produzione allo stesso modo che il funzionario statale si disinteressa dell'amministrazione pubblica. Questo spunto ci servì per un'analisi storica dei nuovi rapporti gerarchici che sono venuti stabilendosi nella fabbrica, e per fissare l'avvento di una delle più importanti condizioni storiche dell'autonomia industriale della classe operaia, la cui organizzazione di fabbrica tende a incorporarsi il potere di iniziativa sulla produzione. L'affare del « volo » e del « libramento » è una fantasia alquanto infelice del compagno Tasca, che mentre si riferisce a una sua recensione del libro di Arturo Labriola sul « Capitalismo » pubblicata dal *Corriere Universitario*, per dimostrare di essersi « occupato » della questione del capitale finanziario (da notare che il Labriola sostiene appunto una tesi opposta a quella dello Hilferding, che divenne poi la tesi dei bolscevichi) nei fatti dimostra di non averne compreso assolutamente nulla e di aver costruito un castelluccio su vaghe reminiscenze e su vuote parole.

La polemica ha servito a dimostrare che gli appunti mossi da me alla relazione Tasca erano fondatissimi: il Tasca aveva una superficiale infarinatura sul problema dei Consigli, e aveva solo una smania invincibile di tirar fuori una « sua » concezione, di iniziare una « sua » azione, di aprire una nuova era nel movimento sindacale.

Il commento al Congresso Camerale e al fatto dell'intervento del compagno Tasca per determinare il voto di una mozione con carattere esecutivo, era stato dettato dalla volontà di mantenere integralmente il programma della rassegna. I Consigli di fabbrica hanno la loro legge in se stessi, non possono e non debbono accettare la legislazione degli organismi sindacali che appunto essi hanno il fine immediato di rinnovare fondamentalmente. Allo stesso modo: il movimento dei Consigli di fabbrica vuole che le rappresentanze operaie siano emanazione diretta delle masse e siano legate alla massa da un mandato imperativo: l'intervento a un Congresso operaio del compagno Tasca, come relatore, senza mandato di nessuno, su un problema che interessa tutta la massa operaia, e la cui soluzione imperativa avrebbe dovuto legare la massa, era talmente in contrasto con l'indirizzo ideale dell'*Ordine Nuovo*, che il commento, nella sua forma aspra, era perfettamente giustificato ed era assolutamente doveroso.

ANTONIO GRAMSCI.
